

Prefazione

Le vicinanze della poesia

Moon Chung-hee, poetessa sud coreana, l'ho incontrata, alcuni anni addietro, presso Ca' Foscari, Venezia, dove abbiamo condiviso, affacciati su una curva del Canal Grande, un seminario, in cui abbiamo confrontate la sua poesia con la mia del Realismo Terminale. Oggi, mi trovo a riscorrere, con piacere, le tre sezioni di questa sua antologia. Gli anni sono ormai veloci come secoli ed allo sbando, ma ordinatamente transitanti. La cornice è serrata come le ganasce di una tenaglia. I popoli si accavallano nelle metropoli ed è sempre più difficile distinguere la natura dagli oggetti cui si spinge sempre più a somigliare. Moon Chung-hee viene da dove il sole sorge e sembra portare nella propria scrittura il tatuaggio bruciante dell'Oriente. È maestra nel gestire il confine, di volta in volta stanco od animato, della notte degli uomini con il giorno in cui vivere. Il corpo è quello femminile, che dialoga con le figure maritali, del figlio, dei parenti onirici, minacciosi a volte, presenti ed assenti all'improvviso. Il corpo di donna, che sa amare e disfarsi, chiede un anno sabbatico di sosta o si pone in dialogo con madre terra, persino attraverso la pipì. Gli odori della cucina si mischiano con quelli corporali e la donna prepara i cibi per il proprio uomo

ma, parlandone, rimescola le carte da gioco nella partita uomo-donna. La scrittura di questa poetessa è aperta e persino spalancata prima di soffermarsi nell'immobilità del buio. Il suo metronomo poetico, così ben restituito dalla presente traduzione, scandisce gli intervalli, come fra un rintocco di campana e un altro, una nota musicale e la successiva o un gong dipanato dal susseguente. Intanto, la sua monografia femminile, mai solo personale, rappresenta una esistenza-lità, che non è certo confinata geograficamente nel suo proprio luogo d'origine. I testi di Moon Chung-hee sono liberi e misurati, secondo la porzione idonea alla misura del palato del lettore contemporaneo. Peraltro, io che l'ho vista e sentita leggere le proprie poesie, so che la sua proposta verbale sa essere discreta ma scenicamente motivata. Moon Chung-hee è sintomo anche dell'accatastamento in corso dei continenti. La sua pagina sa testimoniare in parte anche la cultura europea. Lei e l'Europa sono vicendevolmente di casa. Il tè dell'Oriente fuma accanto al bicchiere di whisky dell'Occidente. La faglia fra le due civiltà è sempre meno rilevabile, in questa progressiva univocità della parola poetica. Il palcoscenico del teatro poematico, in cui stiamo visitando Moon Chung-hee, può avere una scenografia anche occidentale sulle quinte, ma il fondale è assente e persino il muro della parete. Allora, sullo sfondo, c'è la gentilezza effervescente di un sole orientale, che a volte può essere, paradossalmente, quasi un trasfigurato tuorlo metafisico di un esercizio alimentare nostro occidentale.

Guido Oldani

fondatore del Realismo Terminale
Milano, ottobre 2020

Introduzione

«Vorrei essere ricordata come la poetessa che per prima in Corea ha scritto versi nella lingua delle donne»¹. Così Moon Chung-hee² (Mun Chŏnghŭi), una delle maggiori voci poetiche femminili sudcoreane, riconosciuta da molti come la prima “poetessa femminista” del suo Paese, definisce il suo “lascito testamentario” nel panorama letterario nazionale, e affida le sue parole a uno degli storici quotidiani a tiratura nazionale, il *Kyŏnghyang sinmun*³ di Seoul, le cui pagine culturali godono, da oltre un secolo, di grande fama e rispettabilità.

Moon Chung-hee così facendo descrive anche la sua poetica, delineandone scopo e tematiche: il suo impegno nel dar voce alle donne, portando nella poesia il mondo e il corpo stesso delle donne, il suo voler lavorare per favorire l’emancipazione femminile contro l’immobilismo del panorama letterario nazionale, tradizionalmente e fortemente scandito e segnato dalla predominanza maschile.

La presente antologia celebra i suoi primi quarant’anni di attività, in quanto raccoglie una selezione di poesie scritte tra il 1973 e il 2012. Una seconda antologia è in divenire, e si prefigge di testimoniare la sua più recente produzione poetica.

1. Note a carattere storico

Nel 1947, anno in cui nasce Moon Chung-hee, la Corea è da appena due anni indipendente, dopo una dura dominazione coloniale imposta dal Giappone per trentacinque lunghissimi anni a partire dal 1910. Il Paese vive un periodo di euforia che si rivelerà purtroppo di breve durata, prima di scontrarsi nuovamente con la tragedia di una guerra fratricida che scoppierà nella penisola coreana nel 1950. Lo scacchiere internazionale che si muove intorno e sulla penisola coreana porta infatti anche in questa terra, già così duramente provata da lunghi anni di colonialismo nipponico, la divisione e la contrapposizione tipiche della piena Guerra Fredda che il mondo intero sta vivendo.

Due realtà politiche opposte e nemiche si fronteggiano sulla penisola coreana: a sud i Democratici Nazionalisti, di orientamento conservatore, al nord uno schieramento di sinistra, fortemente influenzato da sostenitori del Partito Comunista. Le diverse parti politiche non riescono ad accordarsi sul futuro del Paese. Da nord forze di occupazione sovietiche penetrano in Corea, ma sono contrastate dallo sbarco di truppe statunitensi e dei loro alleati lungo le coste meridionali. Per delimitare le rispettive zone di influenza viene tracciata una linea arbitraria in corrispondenza del trentottesimo parallelo.

Nel maggio del 1948 – Moon Chung-hee ha appena un anno – si tengono elezioni solo nella parte meridionale della penisola, sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Si tratta delle prime elezioni generali della storia coreana, il 15 agosto dello stesso anno si insedia a Seoul il neoletto governo e il 12 dicembre 1948 Syngman Rhee (Yi Sŭngman) diventa il

primo presidente della Repubblica di Corea. Contemporaneamente al Nord sorge la Repubblica Democratica Popolare di Corea, retta da un governo comunista presieduto da Kim Il-sung. La divisione politica è di fatto sancita.

All'alba del 25 giugno 1950, le truppe nordcoreane lanciano un attacco a sorpresa, attraversando il trentottesimo parallelo, dando così inizio a un conflitto civile che durerà tre anni, tra fasi alterne che vedranno da una parte l'intervento di truppe inviate dall'ONU a combattere a fianco dell'esercito sudcoreano e dall'altra truppe cinesi inviate da Pechino a combattere a fianco dei nordcoreani. Dopo una lunga fase di stallo le parti giungono a un armistizio (luglio 1953) che sancisce di fatto la divisione del territorio coreano in due distinte entità politiche, separate da una zona demilitarizzata (DMZ) proprio lungo il trentottesimo parallelo.

La guerra appena conclusa non costituisce solo uno dei più tragici episodi dell'intera storia della nazione, con circa tre milioni di vittime, la maggior parte delle quali civili, e ingentissimi danni materiali. Il vero dramma per il popolo coreano è constatare che ora la penisola è divisa in due e che la strada per la riunificazione sarà estremamente difficile. Il conflitto, oltre che tragedia nazionale, viene dunque vissuto anche come dramma individuale: quasi in ogni famiglia ci sono stati lutti, il confine al trentottesimo parallelo finisce per dividere e separare ben dieci milioni di familiari, e rimarginare le profonde ferite derivanti da tale divisione non sembra compito facile per il futuro.

Il trauma della guerra e della divisione nazionale sono così profondi che spesso diventano temi della letteratura postbellica. Il risorgere dalle rovine della guerra diventa un comune punto di partenza per gran parte degli autori coreani.

La stessa Moon Chung-hee, pur essendo all'epoca ancora una bambina, ricorda di aver giocato con resti vuoti di granate e proiettili, spesso unici giocattoli per i bambini alla fine di ogni conflitto.

Nel periodo postbellico il popolo coreano non trova pace; in Corea del Nord ci si avvia a instaurare un regime dittatoriale comunista, ma anche la Corea del Sud è in fermento. Il presidente Syngman Rhee insiste perché l'Assemblea Nazionale assegni ulteriori poteri al capo dello Stato. Ma il rifiuto dei parlamentari porta all'arresto di numerosi oppositori del regime e alla proclamazione della legge marziale. La protesta parte nel marzo 1960 a Masan, cittadina a sud della Corea, dove scoppia una violenta rivolta guidata da studenti, che viene però sedata con la forza. Poco più tardi, in aprile, le proteste riprendono a Seoul. Questa volta, a fianco degli studenti, è l'intera popolazione a scendere in piazza per chiedere nuove elezioni. La cosiddetta rivolta di aprile porta alle dimissioni del presidente Rhee e all'indizione di nuove elezioni, che sfociano nella proclamazione della Seconda Repubblica, guidata dal Partito Democratico. La parentesi democratica avrà vita breve in una Corea destabilizzata da una grave crisi economica e da un vertiginoso aumento della disoccupazione. Il colpo di Stato militare guidato dal generale Park Chung-hee (16 maggio 1961) avvia un ventennio di dittatura militare che, se da un lato si fa portatore di un miglioramento della situazione economica nazionale, dall'altro esercita una dura oppressione delle libertà democratiche. Il presidente Park viene più volte rieletto alla massima carica dello Stato. Sotto la sua guida la Corea conosce una spettacolare crescita economica e il governo avvia una "normalizzazione" delle relazioni internazionali, soprat-

tutto per quanto riguarda la ridefinizione dei rapporti con il Giappone, nonché una più stretta collaborazione con gli Stati Uniti, che chiedono e ottengono dalla Corea la partecipazione alla guerra in Vietnam: dopo quelle statunitensi, le truppe sudcoreane saranno infatti, con trecentomila unità, il contingente più numeroso nel conflitto. Tuttavia, a livello nazionale, l'operato di Park assume i connotati di una vera e propria dittatura che porta alla negazione della libera espressione di stampa e all'incarcerazione degli oppositori politici. La dittatura di Park viene interrotta in maniera cruenta, con il suo assassinio il 26 ottobre del 1979 da parte di Kim Jae Kyu (Kim Chaegyū), allora direttore della KCIA, la Korean Central Intelligence Agency. L'allora primo ministro Choi Kyu-ha (Ch'oe Kyuha) diventa presidente ad interim, ma il Paese è scosso da proteste violente, che chiedono un ritorno alla democrazia. Il 18 maggio 1980 a Kwangju, città a sud della Corea, scoppia una rivolta che parte dagli studenti ma finisce per coinvolgere l'intera città. L'esercito, per ordine del generale Chun Doo Hwan (Chŏn Tuhwan), isola la città per vari giorni e finisce per sedare la rivolta nel sangue, provocando centinaia di morti.

Il generale Chun Doo Hwan si guadagna in tal modo il soprannome di “macellaio di Kwangju”. Il massacro di Kwangju diventa così un altro profondissimo trauma che l'intera popolazione coreana si trova ad affrontare. Anche Moon Chung-hee, come tutti gli intellettuali coreani, è profondamente coinvolta nelle vicende politico-sociali dell'epoca. Ricordando quel tempo, racconta come i suoi studi universitari fossero disturbati da frequenti interruzioni, a causa delle manifestazioni di protesta studentesca contro il regime dittatoriale del generale Park Chung-hee,

e successivamente contro l'ascesa di Chun Doo Hwan al potere, e come fosse stata costretta a riflettere sulla libertà e la dignità degli esseri umani e il rapporto dei cittadini con la violenza politica dei governi. Nel caso della soppressione nel sangue della rivolta di Kwangju, la poetessa si trova addirittura a dubitare su concetti fondamentali quali lo Stato e i diritti umani.

Dopo una lunga parentesi di dura dittatura militare, nel 1987 si svolgono in Corea le prime elezioni democratiche, in un passaggio di potere pacifico dalla dittatura militare a un governo civile. Da questa data in poi la Corea del Sud intraprende un esemplare cammino di democratizzazione, che continua tutt'ora.

2. Vita e opere

La poetessa Moon Chung-hee è ampiamente considerata da studiosi e critici di poesia contemporanea una delle maggiori e più rappresentative voci poetiche coreane degli ultimi cinquant'anni.

Moon Chung-hee nasce nel 1947 a Posöng, un villaggio della regione Chölla meridionale. Il padre è un grande proprietario terriero che crede fortemente nell'istruzione, e dunque permette che la figlia riceva la migliore educazione. All'età di otto anni Moon Chung-hee conosce per la prima volta il significato della parola "morte", in seguito alla perdita della nonna, cui la bambina è legatissima. A undici anni la giovanissima Moon lascia le affettuose e protettive mura familiari per proseguire gli studi nella città di Kwangju. In quella nuova dimensione, così diversa dal suo Paese natale del

quale ha grandissima nostalgia, Moon Chung-hee si sente disperatamente sola, e nei momenti in cui il peso dell'isolamento forzato si fa intollerabile, la giovane Moon trova sostegno e consolazione nella scrittura.

La vocazione poetica dell'autrice si rivela molto presto, già alle superiori, dove nel 1965 vince un premio per la migliore poesia dell'istituto, a cui segue la pubblicazione della sua prima raccolta poetica, intitolata *Kkotsum* (*Respiro di fiori*).

La poesia, da cui il titolo della raccolta, viene selezionata nell'ambito di una gara di scrittura sponsorizzata dalla Ewha Womans University di Seoul in numerose scuole del Paese. Il nome di Moon Chung-hee comincia a circolare: desta vasta eco, e colpisce il pubblico dei lettori e dei critici letterari, che Moon abbia pubblicato versi mentre è ancora al liceo.

Nel frattempo Moon viene ammessa all'Università Dongguk, ateneo in cui insegna il suo mentore, il grande poeta Sŏ Chŏngju⁴, e in cui lei entra come borsista e si dedica allo studio della letteratura e della poesia coreana. Tuttavia gli anni di studi presso l'ateneo sono tormentati: è l'epoca della dittatura di Park Chung-hee e le lezioni vengono spesso sospese, per via del susseguirsi delle manifestazioni di protesta studentesche.

Mentre Moon Chung-hee frequenta l'università, una sua poesia, *Pulmyŏn* (*Insonnia*), viene premiata con lo Sininsang (Premio esordienti) da due grandi nomi della poesia coreana contemporanea, Sŏ Chŏngju e Pak Mogwŏl⁵, che ne raccomandano la pubblicazione su un'autorevole rivista letteraria, la «Wŏlgan munhak» («Letteratura mensile»). Con questo eccezionale esordio la giovane Moon entra a far parte, a tutti gli effetti, della scena letteraria coreana, è giovane, ma soprattutto donna, scrive in maniera diversa, porta nella poesia il linguaggio e il mondo delle donne.

Indice

- p. 7 Prefazione
9 Introduzione

1973-1992

prima parte

- 29 guardando la neve
30 spettro
32 insonnia
33 stormo di uccelli
34 dichiarazione
35 sguardo
36 diario d'inverno
37 in un altro Paese
38 al cospetto del mare
39 solitudine
40 il canto delle pietre preziose
41 lettera
42 a mio figlio
43 canto di una piccola cucina
45 io, poetessa cattiva

- p. 46 pulendo le finestre
47 il mio amore

1997-2007

seconda parte

- 51 i gesti del tempo
52 fiori
53 dedicato agli uomini
54 ancora dedicato agli uomini
56 vieni, amore bugiardo
57 love hotel
58 quando vedo un uomo alto
59 canto del corpo nudo
60 alcol
61 il gioco del calcio
62 questa sera posso scrivere
63 una donna invecchiata
64 l'autunno dell'uomo
65 motivi per amare
66 la produttrice d'acqua
67 la donna sulla terrazza
68 la poesia all'albero
69 la lettera che scriverò dall'aeroporto
70 mio marito
71 bugie
72 la lunga via
73 cose che da soli non possiamo possedere
74 mentre mi trucco

2007-2012

terza parte

- p. 77 il canto della freccia
78 mia moglie
79 la viola
80 storie di casa
81 morire da sola
83 come si ride
84 il tuo odore
85 cordone ombelicale
87 dichiarazione di un fiore
88 sulla cima innevata
89 ricordo
90 la folle promessa
91 come le stelle di notte
92 fiori appassiti
93 s'io fossi freccia
94 sonno
95 da quando ho le labbra
96 pioggia all'alba
97 la gatta
98 la vergine dell'acqua
99 pietra
100 in viaggio
102 Praga d'inverno
103 poesia di mia madre
104 cosa fa in questi giorni?
105 la prostituta e l'angelo
106 come indossare vestiti nuovi
107 l'altalena

- p. 108 una vecchia prostituta
109 perché le pupille sono tonde?
110 muro di mare
111 indosso una maschera e ti aspetto
112 il letto del poeta
113 labirinto
114 canto del fulmine
115 gli uccelli dell'alba
116 la goccia vagabonda
117 un mare bestiale
118 dono dell'esilio
119 canto a piedi scalzi
120 viaggio in compagnia delle onde
121 io piango
122 la scuola del mare
123 senza pioggia niente arcobaleno
124 silloge poetica dell'acqua
125 il mare che cuce
126 essere vivi
127 in piedi nella piazza
128 il gatto nero
129 l'abito nero
130 biscia d'acqua
131 domanda
132 versi di sabbia
133 l'anello perduto
134 età
135 traduzione
- 139 Ringraziamenti